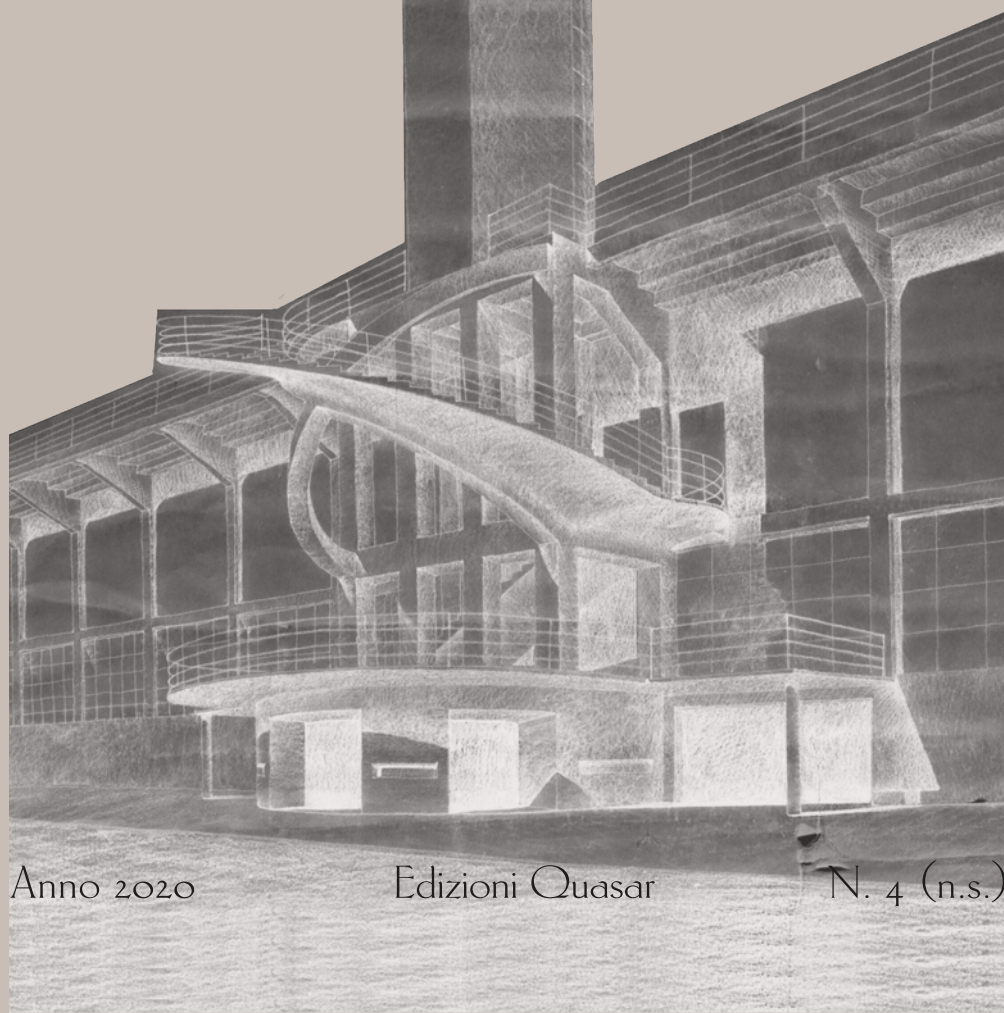


CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

LA QUESTIONE DEGLI STADI
FRA TUTELA E ADEGUAMENTO



Anno 2020

Edizioni Quasar

N. 4 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2020

Edizioni Quasar

N. 4 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito,
Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura,
Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini,
Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 4, 2020, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISBN 978-88-5491-146-8 e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> Giorgio Rocco	5
LA QUESTIONE DEGLI STADI FRA TUTELA E ADEGUAMENTO <i>a cura di Marina Docci</i>	
<i>In difesa degli stadi</i> Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli	9
<i>Lettera al ministro Dario Franceschini</i> Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli	11
Illustrazioni fuori testo	12
<i>Il nome dello Stadio</i> Claudio Varagnoli	26
<i>Stadi e paesaggio. Questioni di tutela</i> Daniela Esposito	29
<i>Stadi e tutela: per una educazione al patrimonio culturale</i> Tomaso Montanari	31
<i>Adeguamento e tutela degli stadi quali beni culturali</i> Ugo Carughi	33
<i>Panem et circenses. Cultura e architetture per lo sport in Italia nel XX secolo: il caso degli stadi</i> Piero Cimbolli Spagnesi	36
<i>Da icone della metropoli del progresso a suolo 'consumato' da 'rigenerare'</i> Margherita Eichberg	39
<i>L'architettura del progetto. Tra Torino e Padova, via Bergamo, lo stadio al centro</i> Giovanni Carlo Federico Villa	42
<i>Patrimoni bistrattati. Gli stadi di calcio e le (s)convenienze della conservazione</i> Lucia Serafini	45
<i>Stadi dagli anni Trenta agli anni Settanta, tra storia e restauro</i> Calogero Bellanca	48
<i>Gli stadi del Novecento e la formazione di una comunità 'sportiva' di eredità</i> Simona Salvo	50
<i>Gli stadi di Italia '90. Una mostra per ricordare</i> Maria Grazia Turco	53
<i>Lo Stadio Comunale di Catanzaro, tra permanenze e trasformazioni: identità e memoria storica di una città</i> Giuseppina Pugliano	57
<i>Lo Stadio "Arturo Collana" di Napoli: una storia continua dalla genesi all'attualità</i> Ornella Cirillo	61

<i>Lo stadio e la città: il caso del Campo Littorio di Salerno, oggi Stadio "Donato Vestuti"</i> Cettina Lenza	64
<i>Lo Stadio "Artemio Franchi" e le ragioni della tutela</i> Mario Bencivenni	67
<i>Lo Stadio "Artemio Franchi" ed il suo 'limite fisiologico di trasformabilità'</i> Riccardo Dalla Negra	71
<i>L'Arena della Vittoria: un "nuovo tempio della giovinezza e della forza" per la città di Bari</i> Antonio Labalestra	72
<i>Istituzionalità dell'architettura e volontà estetica: origine ed evoluzione del Campo sportivo "Alfredo Viviani" di Potenza</i> Gerardo Doti	74
<i>Il dilemma sul futuro degli stadi storici italiani: conservare o demolire? Spunti di riflessione a partire dal caso di Lucca</i> Denise Ulivieri, Stefania Landi	77
<i>L'architettura per lo sport come tema urbano: lo Stadio "Domenico Francioni" di Latina, dalle origini ai giorni nostri</i> Gerardo Doti	80
<i>Lo Stadio Adriatico di Pescara: indirizzi per una trasformazione controllata</i> Aldo Giorgio Pezzi	82
<i>La progressiva perdita di identità e di valori di "uno degli stadi più belli del mondo": il San Paolo di Napoli</i> Stefano Gizzi	85
<i>Un'opera 'minore' di Pier Luigi Nervi: lo Stadio comunale "Valerio Bacigalupo" a Taormina (1955-1960)</i> Giannantonio Raffaele	89
<i>Lo Stadio Flaminio come nodo di relazioni urbane complesse</i> Piero Ostilio Rossi	91
<i>La concezione strutturale dello Stadio Flaminio di Pier Luigi e Antonio Nervi: genesi e lascito</i> Francesco Romeo	94
<i>La 'vicenda' Franchi. Sintesi dei principali avvenimenti</i> Fabrizio Di Marco, Marina Docci	97

definitivo per la riqualificazione del Porta Elisa («La Nazione Lucca web», 4 dicembre 2020).

Il dibattito sullo stadio lucchese si inserisce in una più ampia discussione relativa al futuro degli stadi storici in atto a livello nazionale e internazionale. In Italia, la questione è ‘esplosa’ con l’approvazione dell’emendamento ‘sbloccastadi’, che riduce drasticamente il ruolo della Soprintendenza all’individuazione dei soli elementi “di cui sia strettamente necessaria a fini testimoniali la conservazione o la riproduzione anche in forme e dimensioni diverse da quella originaria [...] anche distaccata dal nuovo impianto sportivo”. Questo radicale cambio di approccio verso il patrimonio architettonico costringe a riflettere sul più ampio tema del riconoscimento del patrimonio del XX secolo e, in particolare, su infrastrutture come lo stadio, macro-architettura “storicamente poco resiliente – per conformazione, struttura, funzione”. La questione non è di poco conto: se da una parte lo stadio è un bene strumentale e, in quanto tale, si devono garantire condizioni di funzionalità, sicurezza e sostenibilità economica, dall’altra, è un bene culturale e, in quanto tale, se ne deve tutelare il valore architettonico e testimoniale. Il nodo cruciale diventa quindi “come” tutelare quel valore. La *Carta del Restauro* di Venezia ci ricorda che “la conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società”, ma gli “adattamenti pretesi dalla evoluzione degli usi” devono essere contenuti entro precisi limiti (*Carta del Restauro* di Venezia, art. 5, 1964).

Si auspica quindi, in conclusione, che le istituzioni coinvolte si impegnino a individuare metodologie e linee guida di intervento che contemperino le necessità di adeguamento e sostenibilità economico-finanziaria, con la tutela e conservazione di queste architetture, ammettendo pure nuovi elementi e funzioni che ben si integrino con la preesistenza: presupposto fondamentale, però, è che tali architetture siano concepite nella loro totalità e in relazione al loro contesto fisico, e non come somma di parti smembrabili ed eventualmente mobili, come sembra invece concepirle la suddetta norma.

CARAPPELLI 2006: G. Carapelli (a cura di), *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario. Un capitolo della storia del cemento armato in Toscana*, Mandragora, Firenze 2006.

FERNETTI 2010: V. Ferneti (a cura di), *L'edificio centrale dell'Università di Trieste: storia e architettura*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2010.

GHELLI, INSABATO 2007: C. Ghelli, E. Insabato (a cura di), *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, Edifir edizioni Firenze, Firenze 2007.

Lo stadio di Lucca 1935: Lo stadio di Lucca arch. Raffaello Fagnoni, ing. Enrico Bianchini, arch. Mannozi, in «Architettura», fasc. XI, novembre 1935, pp. 609-620.

L'ARCHITETTURA PER LO SPORT COME TEMA URBANO: LO STADIO “DOMENICO FRANCONI” DI LATINA, DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Gerardo Doti

Quando nel 1932 fu pubblicato sulla stampa di regime il Piano di Littoria, dal 1945 Latina, da costruirsi in una vasta piana della bonifica pontina compresa tra la via Appia e il litorale tirrenico, all’altezza del lago di Fogliano, la critica non esitò a bollarlo come un progetto regressivo, indifferente agli esiti più avanzati dell’urbanistica moderna. La riproposizione di un impianto “radial-concentrico” o “a ragnatela”, caratterizzato dalla combinazione di un’armatura di strade radiali intersecate da vie anulari e di una croce di strade confluenti in una piazza centrale, fulcro dell’intero sistema, fu per molti osservatori del tempo un deciso passo indietro. All’idea di città funzionale che, tra la *Cité* di Garnier e la *Carta di Atene* prodotta dal CIAM nel 1933, si era imposto come principio fondativo dell’architettura e dell’urbanistica moderne, Littoria opponeva una impostazione deliberatamente premoderna, non solo come riflesso delle teorie disurbaniste del regime e delle precedenti esperienze di Luigi Piccinato e altri per le città pontine di nuova fondazione ma soprattutto come esito di un’attentissima analisi delle valenze storico-culturali del territorio. L’incarico per la redazione sia del Piano generale della nuova città sia dei progetti dei relativi edifici pubblici, fu affidato nel 1932 a due tecnici, l’ingegnere Caio Savoia, direttore dei lavori per l’Opera Nazionale Combattenti, e l’architetto Oriolo Frezzotti, segnalato dall’architetto Alberto Calza Bini, presidente dell’Istituto Case Popolari di Roma, segretario del Sindacato Nazionale Architetti e fondatore, nel 1930, sia della Facoltà di architettura di Napoli sia, soprattutto, dell’Istituto Nazionale di Urbanistica. Fondata nel 1932 come borgo rurale, inaugurata nel 1933 come città comunale, promossa capoluogo di provincia nel 1934, Littoria sarà oggetto di un primo Piano di ampliamento già nel 1935.

Lo stadio, tanto nella prima stesura del piano, a cura di Frezzotti e Savoia, quanto nell’ampliamento del 1935, a firma del solo Frezzotti, si collocava in tangenza al viale Mussolini (oggi viale Alfonso Lamarmora), l’ampia strada di circonvallazione che costituiva il limite del sistema di vie anulari del primo progetto di piano. In questa prima versione, lo stadio, indicato semplicemente come “campo sportivo”, era racchiuso in una struttura viaria di forma esagonale, poi eliminata nel Piano regolatore e di ampliamento del 1935. Con tale decisione, l’area di pertinenza non solo assumeva una più anonima quanto vaga forma trapezoidale, che ha consentito, negli anni

Settanta, di aggiungere anche un Palazzetto dello Sport, ma veniva inglobata nella fascia d'espansione residenziale "a villette" subito oltre l'arco meridionale del viale Mussolini. Si rinunciava, in conclusione, alla riconoscibilità del sistema delle attrezzature sportive e alla forza evocatrice di una forma di relazione città-cittadella che, a partire dal Rinascimento, ha rappresentato un caposaldo dei sistemi di fortificazione urbana. Dalla prima versione del progetto di piano alla realizzazione finale, lo stadio ha ribadito il suo ruolo di fondale della via Duca del Mare e il diretto rapporto con la centrale Piazza del Popolo, da cui la stessa via ha origine sviluppandosi sul prolungamento della diagonale verso sud-ovest. Con il Piano di ampliamento del 1935 e la realizzazione che ne è seguita, la continuità della scena urbana e l'enfaticizzazione in chiave prospettica del sistema stadio-strada-piazza, sono state ulteriormente rafforzate con l'inserimento dell'ampio piazzale trapezoidale, oggi piazzale Prampolini, allo sbocco della via Duca del Mare.

In vista dell'inaugurazione solenne della città, avvenuta alla presenza di Mussolini il 18 dicembre del 1932, l'Opera Nazionale Combattenti riuscì a completare il solo corpo d'ingresso del "campo di giuochi". Occorrerà attendere il 1935 perché l'impianto, battezzato Stadio Comunale, fosse completato con una pista di atletica leggera e una tribuna sul lato ovest.

Il portico d'ingresso, caratterizzato da una sequenza larga e ritmata di sei alti piloni posti a contrasto con le ampie aperture intermedie inondate di luce, era concluso alle estremità da una coppia di blocchi semicilindrici a due piani, scanditi dall'alternanza di bande chiare e scure del paramento. L'insieme si risolveva in un organismo aperto e vibrante, grazie anche alle aste portabandiera collocate in cima a ciascuno dei sei piloni, riuscendo a imporsi nel contesto urbano anche nelle vedute a distanza. I blocchi di estremità ospitavano i locali destinati ai servizi e alle attività di gestione dell'impianto: bagni, spogliatoi, sala di rappresentanza e guardiana.

La sproporzione tra la mole dello stadio comunale e, in generale, di tutti gli edifici pubblici rispetto ai quartieri residenziali trova giustificazione, secondo quanto dichiarò lo stesso Frezzotti al primo Congresso nazionale di Urbanistica tenutosi a Roma nell'aprile del 1937, nella stessa finalità della città nuova. Una finalità che "non si esaurisce e non si arresta al perimetro del [...] nucleo urbano ma si dilata e si estende a tutto il territorio" di cui Littoria e gli altri centri della bonifica "costituiscono i centri politici, amministrativi, religiosi, culturali, comunali". La sproporzione, quindi, è solo apparente perché al contrario risolve in un perfetto equilibrio il rapporto tra "la potenzialità politico-amministrativa-sociale del centro e l'estensione del sistema edilizio fortemente decentrato che vi si appoggia" (MUNTONI 1990: 14).



Stadio Comunale di Littoria, portico d'ingresso, in una foto del 1935 (MUNTONI 1990: 81).



Latina, Stadio "Domenico Francioni", il fronte d'accesso già Stadio Comunale, in una immagine di repertorio (<https://stadiumjourney.com/about/>).



Latina, Stadio "Domenico Francioni", fronte d'ingresso (rielaborazione dell'autore da <https://www.google.it/maps/>).

I gravi danni subiti da questa struttura nel corso della Seconda guerra mondiale richiesero, alla fine degli anni Quaranta, un intervento di ripristino pressoché radicale. Negli anni successivi, lo stadio – ribattezzato nel 1996 Stadio “Domenico Francioni”, in memoria del presidente del Latina Calcio – come molti impianti nati negli anni tra le due guerre, è stato privato della pista di atletica, andata progressivamente in rovina. Nella Relazione al PRG del 1971, l’assessore ai Lavori pubblici del Comune di Latina, lamentando il sottoutilizzo dell’impianto, causato dalle condizioni di inagibilità della pista per l’atletica leggera, non mancava però di ipotizzare per lo stadio “una ottimale e più diffusa sua utilizzazione rispetto all’attuale. Consistente solo nel suo uso a soli fini spettacolari”. L’intento è stato in parte realizzato dal momento che, a partire da quella data, le tribune sono state progressivamente ampliate abbracciando l’intero perimetro del campo e portando la capienza a 7.191 posti a sedere.

Lo stadio è andato poi incontro a diversi problemi, anche d’ordine giudiziario, dall’apposizione dei sigilli al basamento di sostegno dell’ampliamento della gradinata centrale, per una palese violazione della destinazione urbanistica, ai ripetuti problemi di agibilità della tribuna ospiti, dalle verifiche di fattibilità e staticità delle due tribune in carpenteria metallica montate nel 2014 fino ai lavori di miglioria effettuati senza la necessaria richiesta di autorizzazione all’Amministrazione comunale. Per non dire dei rischi legati alla concessione, da più parti invocata, dello Stadio “Domenico Francioni” a privati mediante bando pubblico che sottrarrebbe un impianto tra i più antichi della nazione a un’azione mirata di salvaguardia dei suoi caratteri storico-architettonici e, più in generale, del suo valore testimoniale nel quadro delle città dell’Agro Pontino fondate nella prima metà degli anni Trenta del Novecento.

CEFALY 1984: P. Cefaly, *Littoria 1932-1942, gli architetti e la città*, CLEAR, Roma 1984.

COMUNE DI LATINA 1992: Comune di Latina, *Le carte della memoria. Oriolo Frezzotti, disegni-bozze-progetti*, Scuderi, Latina 1992.

GALEAZZI, MURATORE 1999: C. Galeazzi, G. Muratore, *Littoria Latina. La storia, le architetture*, Novecento, Latina 1999.

Le città del silenzio 1984: *Le città del silenzio. Paesaggio, acque e architetture della regione pontina*, intr. di A. Moravia, testo di P. Portoghesi, foto di L. Capellini, L’argonauta, Latina 1984.

MARIANI 1982: R. Mariani (a cura di), *Latina, storia di una città*, Alinari, Firenze 1982.

MUNTONI 1990: A. Muntoni (a cura di), *Atlante storico delle città italiane. Lazio. 5: Latina*, Multigrafica Editrice, Roma 1990.

LO STADIO ADRIATICO DI PESCARA: INDIRIZZI PER UNA TRASFORMAZIONE CONTROLLATA

Aldo Giorgio Pezzi

Lo spunto per una rinnovata riflessione ed un approfondimento del valore dello Stadio Adriatico di Pescara è certamente offerto dall’ormai noto emendamento ‘sbloccastadi’ approvato all’interno del DL Semplificazioni (Legge n. 120/2020). Tale norma, volta ad avallare interventi di modifica o rifacimento ex novo degli stadi dichiarati di interesse culturale, appare come più volte sottolineato dal mondo della cultura, in evidente contrasto con quanto previsto dall’articolo 9 della carta Costituzionale. Infatti, la gravità di questo emendamento va ben oltre il tema degli stadi sportivi: mette di fatto in discussione l’efficacia dell’intero sistema vincolistico alla base dell’azione di tutela del paese.

L’esempio dello Stadio Adriatico di Pescara, mirabile opera dell’architetto Luigi Piccinato, è emblematico del significato che il ‘tipo’ edilizio dello stadio, così come inaugurato negli anni Cinquanta del secolo scorso, abbia in termini di impianto complessivo e di rapporto con il contesto urbano piuttosto che rispetto a singole parti che lo costituiscono (quando la citata norma prevede, in modo quantomeno privo di prospettiva storica, che le Soprintendenze possano dare solo “indicazioni” per la tutela di alcuni “specifici elementi”, peraltro in tempi contingentati che contrastano con l’attuale, spaventosa, carenza di organico al loro interno).

Nel 2015, Università, Associazioni portatrici di interesse collettivo e Ordini professionistici accolsero con un plauso il riconoscimento dell’interesse culturale dello Stadio Adriatico, che ne impedì la demolizione a favore di un nuovo impianto che, sul pretesto di adeguamento dello stadio agli “standard internazionali di sicurezza, salute e incolumità” (non a caso gli stessi standard richiamati nel decreto) avrebbe cancellato una delle più significative opere della seconda metà del Novecento in Abruzzo. Il decreto di vincolo, emesso con provvedimento della Commissione regionale per il Patrimonio culturale dell’Abruzzo del 17 novembre 2015, era il frutto di un lungo iter procedimentale, che ha poi avuto ulteriori code nei ricorsi presentati dal Comune di Pescara – che in origine ne aveva richiesto il riconoscimento dell’interesse culturale, ma guidato da un’altra amministrazione (!) – e puntualmente rigettati sia dal Tar Abruzzo, sia dall’allora Direzione generale Belle Arti e Paesaggio in seno al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. In particolare, l’allineamento di quest’ultimo organo alle conclusioni cui era giunta la Soprintendenza dell’Abruzzo, chiariva come allo Stadio